

## *Indice*

---

<b>Presentazione .....</b>	<b>i</b>
<b>Introduzione .....</b>	<b>v</b>
<b>Capitolo 1. Il corpo dell'adolescente .....</b>	<b>1</b>
1.1 <i>Le trasformazioni del periodo puberale .....</i>	2
1.2 <i>Ripercussioni psicologiche, affettive, sociali .....</i>	4
1.3 <i>La cultura del corpo .....</i>	9
<b>Capitolo 2. Lo sport .....</b>	<b>13</b>
2.1 <i>Definizione, tipologia, regolamentazione delle dinamiche sportive. ....</i>	14
2.2 <i>Lo sport e lo show business .....</i>	17
2.3 <i>La scuola per lo sport .....</i>	19
<b>Capitolo 3. Motivazioni, giovani, sport .....</b>	<b>23</b>
3.1 <i>Spinte motivazionali all'attività sportiva. ....</i>	25
3.2 <i>Il fenomeno del Dropping out .....</i>	28
3.3 <i>La tensione competitiva .....</i>	31
<b>Capitolo 4. I giovani e lo sport .....</b>	<b>37</b>
4.1 <i>Sport: formazione e "de-formazione" dell'identità individuale. ....</i>	38
4.2 <i>Obiettivi e finalità dell'educazione motorio-sportiva .....</i>	41
<b>Capitolo 5. Il giovane e il gruppo sportivo .....</b>	<b>49</b>
5.1 <i>La socializzazione dell'adolescente .....</i>	50

<i>5.2 Il bisogno “naturale” del gruppo</i> .....	52
<i>5.3 Il gruppo allargato</i> .....	54
<b>Capitolo 6. L’allenatore e l’atleta</b> .....	<b>57</b>
<i>6.1 L’allenatore: leader di gruppo.</i> .....	58
<i>6.2 Gli errori più comuni</i> .....	61
<i>6.3 Nuovi percorsi formativi: il Corso di Laurea in Scienze Motorie</i> .....	65
<b>Conclusioni</b> .....	<b>69</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>77</b>

## *Presentazione*

---

L'universo giovanile è molto complesso. Soprattutto gravido di contraddizioni, coinvolto com'è in processi di mutamento costante ed improvviso. Esplorarlo è compito della ricerca scientifica che percorrerà sentieri non esclusivamente monodisciplinari, piuttosto aperti al contributo delle scienze dell'educazione al fine di orientare la formazione del giovane non soltanto nello svolgimento di un'attività lavorativa che sia per lui appagante, soprattutto per fornirgli un senso di equilibrio in cui si combinano tensioni psicologiche e potenzialità fisiche, determinismi sociali e fenomeni culturali, elementi attinti alla tradizione e slanci in avanti verso traguardi di autentico sviluppo integrale.

Annalisa Morganti, giovane studiosa di Scienze dell'Educazione, impegnata in attività di ricerca a carattere psicologico e sociale, ha creduto giusto interrogarsi davanti al fenomeno giovanile, ponendosi nell'ottica di un'attività tutta particolare: quella dello sport, anche per cercare risposte alla domanda insorgente di equilibrio psicofisico e di demitizzazione del coinvolgente fatto di massa che è lo sport, divenuto, nel volgere di qualche decennio, un autentico *business* in cui scompaiono elementi di valore e tensioni etiche di fronte allo spirito di competizione alimentato da un vorticoso giro di denaro.

La ricerca della Morganti si articola, come appena detto, su di un piano a parecchie facce, perché non si contenta

di risposte, quantunque puntuali, derivate dalla ricerca psicologica o da quella socioantropologica sull'adolescenza e la giovinezza, ma approfondisce molteplici aspetti che risultano mediati in sede pedagogica e stimolanti sul piano della pratica didattica.

La struttura del lavoro vede e circoscrive in primo luogo le caratteristiche della corporeità, oggi riguadagnata all'attenzione non soltanto della ricerca scientifica ma anche della economia se attorno al mito del corpo ruotano investimenti consistenti di natura monetaria, soltanto che si pensi alle attività volte a irrobustire le strutture corporee con palestre, body bulding, jogging, ma anche con cosmetici, creme e farmaci diversi.

Né meno significativo è il discorso sullo sport, non soltanto come si è soliti dire agito, ma anche seguito in forma passiva, cioè non praticato, e tuttavia capace egualmente di alimentare sentimenti controversi di rasserenamento quando non anche di violenza gratuita. Nello sport è riscontrabile lo *show business* e dunque la cura, ma meglio sarebbe dire gli investimenti che vengono eseguiti attorno ad esso.

Generalmente diffuso, allora, e capace di interessare milioni di persone lo sport è "visto", magari sugli schermi della televisione, che praticato.

Di qui la cesura tra la rivalutazione della corporeità e la necessità di una convinta partecipata azione sportiva e ginnica e lo sport così com'è oggi accreditato.

Ne consegue l'obbligo per quanti sono incaricati dell'educazione delle giovani generazioni sciogliere l'enigma e restituire allo sport il suo più autentico significato, così

come appare necessaria una iniziazione che comincia sicuramente con la scolarizzazione.

La Morganti si pone questi interrogativi di preteso stampo pedagogico e ritiene di poter avanzare delle ipotesi risolutive che prescindono da una riconsiderazione del significato e del valore dello sport e del gruppo sportivo che è il primo risultato di una spinta socializzante alla quale non sempre l'adolescente è incline, inseguendo, per natura, idealità proprie, contingenti, personali che rischiano di produrre fenomeni di emarginazione ai quali certo non offre rimedio neppure la diffusione e il successo dello sport non vissuto, ma soltanto osservato.

Un'acuta osservazione la Morganti avanza al riguardo dell'atleta e dell'allenatore il cui rapporto sarà, prima di ogni altra cosa, squisitamente umano. Il capitolo che conclude la ricerca in effetti fornisce motivi di riflessione per la costituzione di nuovi rapporti che recuperano, anche sul piano pedagogico e didattico, più il concetto di relazione che non quello tradizionale di rapporto che denuncia, nel suo stesso semantema, una dipendenza non certo legittimata nel settore della educazione allo sport. Non a caso il discorso si apre al contrario ad una sinergia intellettuale che sprigiona dall'armonia e dalla complementarità dei saperi disciplinari che formano il curriculum di uno specifico corso di laurea qual è quello di Scienze Motorie e Sportive.

La chiarezza espositiva e la documentata argomentazione conferiscono al libro di Annalisa Morganti un interesse funzionale alle esigenze formative degli studenti di questo nuovo corso di laurea.

*L.R.*

## *Introduzione*

---

Queste pagine rappresentano un tentativo di far luce su alcune delle problematiche che coinvolgono l'attuale "microcosmo" sportivo dei giovani. Si è cercato di unire e mettere insieme contributi provenienti da discipline umanistiche, psicologiche, pedagogiche e didattiche, che s'inseriscono all'interno di quelle aree fondamentali per la formazione dei giovani che vorrebbero entrare a far parte del panorama sportivo come nuove figure professionali con nuova identità culturale.

L'unione e la collaborazione di due Facoltà apparentemente così "distanti" come Medicina e Scienze della Formazione, ha saputo dar luogo all'attivazione di un nuovo Corso di studi denominato Scienze Motorie e Sportive che si pone come *target* la formazione di nuove figure professionali, operatori capaci di gestire ed organizzare un caleidoscopio di esperienze che ruotano intorno al fenomeno "sportivo".

L'interesse personale verso questo argomento, ha permesso l'analisi, la discussione e la riflessione sull'attuale stato di cose riguardante la pratica sportiva tra i giovani.

Non a caso proprio durante il periodo adolescenziale questo tipo di attività diventa uno dei mezzi più importanti di socializzazione, autovalutazione, educazione e formazione dell'individuo. Allo stesso tempo però, soprattutto a livelli più elevati di agonismo sfrenato, può rappresentare,

per un soggetto che vive un momento forte di crescita fisica e psicologica, una fonte non indifferente di stress e sfiducia verso sé.

Molto spesso ciò può accadere a causa di meccanismi sportivi che obbligano ogni soggetto, durante questa fascia d'età, a dare il meglio di sé per entrare a far parte dell'Olimpo dello sport o altrimenti cadere pericolosamente fuori dal gioco.

Ecco dunque spiegati da una parte, i recenti fenomeni di abbandono (*dropping out*) dalle attività di tipo sportivo, soprattutto a carattere agonistico. Dall'altra, si assiste invece alla proliferazione capillare di clubs e palestre che propongono come unico fine delle loro attività motorie il fare "bello" il corpo.

Soltanto conoscendo le reali motivazioni che sono alla base della pratica sportiva, di qualsiasi tipo essa sia, si può riuscire a ridurre il fenomeno dell'abbandono e produrre un incremento di interesse dei giovani verso lo sport stesso.

Bisogna allora recuperare il significato più vero ed autentico del termine "sport" divenuto attualmente fenomeno di massa che alimenta *business* e regole di mercato del tutto ingiustificate.

L'ambiente sportivo pone in risalto anche una dinamica di tipo bidirezionale molto importante che vede coinvolte due figure preminenti, cioè l'atleta e l'allenatore. Quest'ultimo rappresenta la figura di riferimento, il leader, il perno su cui ruota l'intera attività sportiva, sia individuale sia di gruppo; spetta dunque a lui l'organizzazione di un ambiente sportivo di apprendimento consono alle esigenze motivazionali dei vari soggetti. Non a caso il non comprendere,

da parte del trainer sportivo, chi sia il giovane atleta, che cosa voglia, da dove provenga e verso dove si muova, è uno dei danni più gravi che l'organizzazione sportiva subisce in termini di continui abbandoni, scarso impegno, discontinuità, conflitti interni e insufficienza di prestazioni e risultati.

Ecco allora spiegata e giustificata la nascita di specifici percorsi di studio, in particolare del corso di laurea in Scienze Motorie e Sportive, che aiutino a formare una nuova figura professionale in grado di dare risposte adeguate alle domande della comunità e dei giovani stessi, unendo insieme saperi disciplinari di diversa provenienza e competenza creando così un curriculum di studi del tutto originale ed innovativo.

Formare l'uomo nella sua unità e totalità significa utilizzare tutti gli strumenti di conoscenza che ci forniscono, come affermava Dilthey sia le Scienze dello Spirito, sia le Scienze della Natura, assicurando così la comprensione completa del soggetto senza trascurare e tralasciare aspetti di alcuna natura.

Quel che emerge da questa panoramica, mostra come l'adolescenza sia dunque un ambito di ricerca ancora tutto da definire ed esplorare. È uno stadio in cui l'individuo deve affrontare il compito primario di consolidamento della propria identità, integrando le proprie esigenze con quelle della vasta e complessa realtà che lo avvolge. L'identità può esprimersi a livello individuale, di gruppo e della società, può subire trasformazioni nel tempo, entrare in crisi, essere stabile o transitoria, forte o debole, ma la sua costruzione e la sua forza dipendono soprattutto dalla capacità di

ognuno di orientarsi all'interno di un vasto universo simbolico, base di una cultura che sta modificandosi ed evolvendosi sempre più.

I giovani rappresentano un vero e proprio enigma da risolvere, sottoposti a mutamenti di diversa natura. Innanzitutto i cicli della vita stanno assumendo una diversa connotazione tanto da poter parlare di giovinezza addirittura fino a quarant'anni, secondo poi si sta assistendo ad una permanenza protratta in famiglia derivata soprattutto da incertezze lavorative che rendono difficile la costruzione del Sé individuale.

Già dall'infanzia dedichiamo gran parte delle nostre energie alla costruzione individuale e sociale dell'identità, ma è soltanto sul finire dell'adolescenza che l'identità individuale si strutturerà intorno ad organizzatori e *scripts* ben precisi che possono essere la famiglia, il lavoro, le scelte ideologiche e solo allora il soggetto si impegnerà in scelte di vita coerenti e stabili che lo porteranno alla definitiva strutturazione e formazione di sé.

Per ora gli adolescenti sono degli individui che fanno capo a gruppi e ruoli sociali diversi, impegnati nella ricerca di quel clima di stabilità appena abbandonato ed ora energicamente rifiutato. Ogni adolescente si fa dunque portatore di frasi come queste: «Non sono quello che dovrei essere e neanche quello che ho intenzione di essere, però non sono quello che ero prima».

In mezzo a questo caotico susseguirsi di mutamenti e trasformazioni, un'attenzione particolare va rivolta al background culturale del giovane affinché lo aiuti a comprendere ed interpretare i simboli che compongono la realtà circo-

stante. Simboli che sono custodi di significati il cui possesso autorizza ogni essere umano ad essere protagonista vero della costruzione della propria esistenza. Questi significati sono: la lingua, mezzo indispensabile per esprimersi e comunicare; la scienza, strumento senza il quale non potremmo mai arrivare a comprendere la realtà fenomenica che ci sta intorno; l'arte, mezzo che ci permette di godere del bello e della bellezza che è nelle cose; la storia, luce che illumina il nostro presente ed il nostro futuro; la religione, necessità umana di comprendere la totalità dell'esistenza.

Il bagaglio culturale del giovane deve potersi alimentare di tutto ciò. Questa è la grande scommessa.